

il CASTELLO

Periodico Cavese

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava del Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493

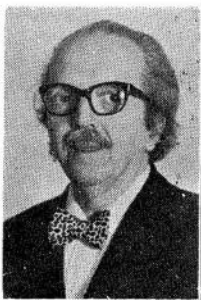
La SANTA MESSA

I nodi stanno venendo al pettine, e finalmente sono incominciate le sette vacche magre a dispetto di tutti gli sconsigliati e scriteriati tentativi fatti dai nostri governanti di lasciar credere che la nostra situazione economica nazionale reggeva, e che la bilancia dei pagamenti all'estero si manteneva a noi favorevole, nonostante le previsioni pessimistiche di quanti avveduti come noi preannunziavano che un giorno i nodi sarebbero venuti al pettine, perché un proverbio napoletano giustamente ammonisce che si spende più di quello che guadagna deve andare a finire per forza al fallimento. E noi ci siamo nel fallimento, anzi siamo in una morta gora dalla quale potremo riemergere soltanto se di necessità sopremo virtù, e sapremo far tacere le lotte politiche e gli egoismi individuali.

A Roma stanno incominciando a darto il governo, il quale non si fa tardi.

Sta incominciando a comprenderlo il governo, il quale non si fa più illusione speranze; stanno incominciando a comprenderlo i partiti, che finalmente han fatto esperienza sulla polta del popolo italiano; stanno finalmente incominciando a comprenderlo i sindacati, i quali hanno incominciato a capire che chi troppo la tira la spezza, e che la salvezza può venire soltanto dal mondo del lavoro, perché, tra i lavoratori che chiedevano sempre aumenti di paga e minor prestazione di lavoro, e gli industriali che facevano il «tu vatte a mme, e le vatte u ciucce», tu batti me, ed io batto l'asino, la peggio la aveva sempre il popolo italiano, il quale vedeva sempre più svillire la moneta ed aumentare il costo della vita, e mai nessun industriale andare in pezzenteria. Hanno anche capito i sindacati, e finalmente lo han capito una buona volta anche i governanti, che è legge di scienza delle finanze che la pecora bisognava tosare e mai scorticarla, e che se per mantenere un tenore di vita nazionale da ricconi mentre si pezzentava, bisognava far sempre ricorso a nuovi espedienti per eungerne ricchezza dal popolo, la pecora finiva per essere scorticata, e la pecora scorticata a lungo sarebbe finita per morire; e così finalmente i sindacati si son decisi a voler riconoscere che anche i lavoratori debbono sottoporsi a dei sacrifici, e cioè non più e non meno che fare essi per primi (e quando ne va di mezzo la sopravvivenza, cioè quando bisogna prendere l'acqua per spegnere l'incendio non bisogna stare a perdere tempo per stabilire chi deve incominciare per primo, altrimenti si fa il chi per me e chi per te, ed il trave è corto), essi per primi una stretta di cinghia per poter poi pretendere ed imporre anche ai signori industriali o datori di lavoro che dir si vogliono.

Ma giustamente i lavoratori, prima di far dei sacrifici, vogliono sapere chi è che assicura loro che i loro datori di lavoro saranno sottoposti anche essi ad eguali sacrifici, e soprattutto chi e come guiderà ed indirizzerà questi sacrifici alla ripresa effettiva e non a chiacchiere della economia nazionale, e la smetterà una buona volta dalle spese demagogiche e pazzesche e baderà soltanto all'indispensabile. In buona sostanza vogliono sapere quale sarà il go-



verno che dovrà assumersi il grave compito della ripresa.

E così si fa strada sempre più la convinzione che soltanto un governo di intesa democratica con la partecipazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, potrà far sperare di condurre la barca fino alla scadenza del mandato parlamentare ed alle nuove elezioni, in maniera che il popolo italiano possa rasserenarsi e decidere con il voto la strada politica che vorrà seguire. E non ci si dica che noi siamo come i furbi che vogliono andare al partito comunista ed entrare nella cittadella della democrazia per abbatterla. I Greci abbatterono la sventura Troia. Noi siamo in buona fede, o crediamo che, se anche i partiti democratici si comporteranno in buona fede quando saranno entrati nella barca governativa, si potrà uscire dai morsi. Che se poi i partiti politici dovessero, dopo avranno avuto il porco in mano, incominciare a chi più si aggrasserà per impinguarsi, allora dovremmo piegare la testa e dire che il popolo italiano non è capace di altro destino che di quello del bastone e della carota, del manganello e della purga di olio di ricino, delle cliniche psichiatriche e delle relegazioni in Siberia. Sì, perché per noi la storia insegna che ogni popolo che il governo che si merita, e che i grandi uomini non sono i forgitori, i condottieri del popolo, ma sono gli interpreti, gli ufficiali del popolo, cheché ne vogliono dire i vari Niccè ed i vari esaltatori della genialità. A meno che la genialità non consista nella interpretazione dei voleri del popolo: e su questo siamo d'accordo, perché questo è per l'appunto il nostro pensiero.

E mentre a Roma si cerca di trovare il bandolo della matassa anche a Cava c'è speranza che si celebri la santa messa. Che significhi? Presto detto!

Con i nostri continui richiami anche attraverso la Radio del Castello, siamo riusciti, nonostante le speranzose illusioni di coloro che non hanno occhi per vedere ed orecchi per sentire, a sensibilizzare gli stessi dirigenti della democrazia cristiana locale, ed a farli comprendere che non sarebbe stato più possibile portare il cane per l'ala. Così il Sindaco e tutti gli assessori democristiani, compreso il vicesindaco eletto in una lista civica, hanno presentato le dimissioni. Su queste dimissioni ci si stava incominciando a «parlare», cioè a sostenere che le dimissioni sarebbero diventate effettive soltanto quando ci si sarebbe messi d'accordo sulla composizione della nuova Giunta, spe-

rando così di tirarla ancora per tutto il tempo necessario alla realizzazione dell'accordo, ed al limite (vedete, a noi la allocuzione «al limite» non piace perché è diventato troppo di moda e molto spesso la si usa a sproposito, ma qui calza) di poter buttare sugli altri partiti la colpa di un fallimento. Poiché, però, diversamente che per il passato, le dimissioni del Sindaco, del vicesindaco Commarano e dell'assessore Della Rocca stavolta erano state presentate non in mano al segretario della sezione democristiana, ma direttamente al Comune con tanto di numero di protocollo, ci avvedemmo che si poteva evitare il tira e molla e venire subito al sodo col far cadere la Giunta prima di iniziare le trattative concrete per la ricomposizione, così come volevano gli altri partiti della compagine consiliare. E per non essere lunghi non staremo ad illustrare il perché di una tale pregiudiziale. Comunque ci avvedemmo che per superare questo primo scoglio, bastava che si convocasse il Consiglio Comunale per la accettazione delle dimissioni e per la nomina dei sostituti. E poiché la Giunta non avrebbe mai preso l'iniziativa di un tale atto, pensammo alla «santa messa».

Che cosa è la «santa messa»? Dovete sapere che quando ancora nel secolo scorso a Napoli c'era in piazza Mercato le esecuzioni capitali, il popolino, per non smentire il «feste», frina e forca di borbonica memoria, accorreva ad assistere allo spettacolo come ad una festa; ma c'era gente cristianamente pietosa che si addolorava che quei condannati morissero senza suffragi per le loro anime; così di buon mattino, nel giorno delle esecuzioni quei più percorrevano i vicoli di Napoli a raccogliere oboli per far celebrare delle messe in suffragio delle anime dei condannati, ed incitavano la gente col grido di: «Fratiè, aiutatece a ffa di 'sta santa messa!».

E poiché per far dire la santa messa alla Giunta comunale in carica sarebbero state necessarie le firme di quattordici consiglieri su quaranta, mentre noi ne eravamo portatori soltanto di una, lanciammo attraverso la Radio del Castello la invocazione ai Comunisti di Cava (che furono beneficiari della fortuna di ben tredici consiglieri), di unire le loro tredici firme alla nostra e far le quattordici, per la convocazione del Consiglio comunale in forza di legge. Chiarimmo che la invocazione alla «santa messa» non voleva avere nessuna cattiva espressione sul conto dei dimissionari, ma veniva usata soltanto per interessare vieppiù l'opinione pubblica con una frase ad effetto. E così, avendo anche i socialisti sottoscritto la richiesta, gli stessi democristiani ne son rimasti sensibilizzati, invitando tutti i loro assessori a rassegnare le dimissioni, e la Giunta, con l'assenso della direzione regionale della democrazia cristiana, ha deciso di convocare il Consiglio mettendo all'ordine del giorno la presa di atto delle dimissioni del Sindaco e degli Assessori, e la nomina del nuovo Sindaco e dei nuovi assessori.

Sappiamo che fino all'ultimo momento i dimissionari potrebbero ritirare le dimissioni e quindi far cadere la necessità della convocazione del Consiglio. Sappiamo an-

che i due assessori indipendenti (Amabile, transfuga dal Partito Socialista, e Marzio Baldi eletto nella lista luciana), potrebbero anche non dimettersi e rimanere a stare sulle poltrone degli assessori «comm'a ddue cannaliere» o come due cariatidi senza vigore, ma abbiamo fiducia che la sensibilità democratica e la non bella impressione che farebbero nell'opinione pubblica, indurranno i già dimissionari a non ritirare le dimissioni, ed i due non dimissionari a presentarle prima che vengano convocato il Consiglio.

E, nonostante che l'assessore Maraschino e l'assessore Musumeci continuino a dire che questa santa messa non si voglia, rimangono sempre speranzosi e chiedono che per ora questo aggiornamento dei nostri cortesi lettori sulla situazione italiana e su quella comunale.

Domenico Apicella

Nella notte di Natale

Nella notte di Natale i concittadini di Johannesburg (Sud Africa), con alla testa Gaetano Apicella, marito Canotto che da moltissimi anni vive laggiù, ed i coniugi Ing. Riccardo ed Anna Di Donato, che vi si sono recati in occasione della festa natalizia, fissero il loro saluto ed il loro augurio ai concittadini di Cava attraverso la radio del Castello, che ne captò la trasmissione mediante il telefono. Nella stessa notte numerosi altri concittadini sparsi per l'Italia rivolsero il loro pensiero ed il loro saluto ai covesi di Cava con lo stesso mezzo. Nella notte di S. Silvestro i coniugi Vincenzo Iovane e Maria Bello dalla Svizzera radiotrasmisero i loro auguri ai familiari di qui, e furono seguiti da molti altri covesi residenti nelle varie città d'Italia.

Riteniamo che la difficoltà di avere la linea dall'estero in poco spazio di tempo abbia impedito a molti nostri concittadini all'estero di soddisfare l'ansia di rivolgersi in quell'occasione il saluto e l'augurio a viva voce a tutti i parenti e cittadini di qui. A tutti rivolgiamo i nostri affettuosi saluti ed auguri, sperando che possano essere più fortunati nel Natale e nell'ultimo dell'anno del 1978.

Sempre per i nostri platani

Al Sindaco ed agli Assessori ancora in carica, ricordiamo che entro il corrente mese di Gennaio bisogna procedere alla accurata potatura dei nostri platani come prescritto dalle indicazioni date dall'Osservatorio delle Malattie delle Piante per la Campania; e non vorremmo che i responsabili della cura di queste nostre preziosità na-

sturali si rendessero responsabili di incuria; né vorremmo essere impotenti spettatori della fine dei nostri platani, dopo quel poco che abbiamo fatto per cercare di salvarli. Diciamo ciò, perché finora non abbiamo saputo nient'altro da quando fu stabilito quello che si sarebbe dovuto fare.

Nei consigli scolastici

Il concittadino Vincenzo Siani, Direttore delle PP.TT. del Corpo di Cava, ci ha scritto: «Poiché sono un assiduo ascoltatore della Radio del Castello, da voi istituita e condotta e ben accetta da tutto il popolo cavaese, vorrei attraverso di essa e naturalmente della vostra viva voce, ringraziare tutti coloro, o meglio tutti quei genitori che hanno espresso il vo-

studio, memoria, d'ogni elemento la cronistoria; e questo foglio ben congegnato mese per mese va compilato. Per rispettare l'appuntamento devi interrompere l'insegnamento; immaginate cosa può fare chi sette classi deve curare: sarà costretto verso Natale ad iniziare quello finale. A quei signori di testa enorme, appassionati delle riforme, mi sia concesso su questo punto di poter muovere un breve appunto: non era il voto quello strumento tal da far nascere scoraggiamento; contrariamente, per le scuole era uno stimolo a migliorare e dall'alunno ben comprensivo veniva accolto quasi giulivo. Quando agli alunni ho riferito: «Da oggi il voto viene abolito» vivacemente tutta la classe poco mancava che mi mangiasse.

(Marano - NA) Guido Cuturi

to di preferenza a mio favore nelle elezioni scolastiche, essendo io risultato il primo eletto nella lista democratica dei genitori con il motto «Impegno e libertà», per il Consiglio dell'Istituto Magistrale Statale di Cava. Mi impegnerò sempre più di quanto ho fatto per il passato, e per prima cosa parteciperò a tutte le adunanze, perché tutto vada per il meglio, e le speranze dei genitori non siano deluse. Auguro intanto un proficuo anno scolastico alle alunne ed agli alunni del nostro Istituto».

Complimenti al caro Vincenzo Siani, e complimenti anche a Gigino Altobello, il dinamico consigliere comunale e consulente del lavoro della Editrice Di Mauro, il quale è stato eletto a sua volta nel Consiglio Direttivo del Distretto Scolastico Cava-Vietri con oltre 500 voti ed è stato l'unico socialista che ha superato il traguardo di queste elezioni.

BUON ANNO 1978

Carissimo Apicella, anche quest'anno, ti faccio tanti auguri di... Buon Anno, però, quest'anno, avremo fregature, perché il Governo «Vara» le... «misure» e, quando Egli comincia a... «misurare», non si sa quello che può capitare. Io, come te, sono alto di statura, penso che passi un poco lo... «misura», e se non sto a «misura», non mi resta che perdere un pezzetto della... «testa»; è l'unico rimedio, come vedi, se non perdo la testa, perdo la... «piedi», perché, se vanno sotto per... «tagliare», di certo non potrò più camminare. Come puoi constatare, mal non sbaglia, da qualche parte deve farsi il... «taglio»

e, se del «taglio» non si può far «senza», si deve fare qualche... «penitenza». Il mio discorso è un poco esagerato, ma penso di non essermi sbagliato, ho portato un esempio, come vedi, parlando di «tagliare» la «testa» o «piedi», ma ora passerò di polo in frasca, perché il «taglio» si deve fare in... «tasca». Col «taglio» di «pensione» e di «salario» e perdere lo «stretto necessario» e, per questo, quest'anno, si prevede che o taglierà la «testa» oppure il «piede» il che vuol dire qui, gira e rigira, che in «tasca» non si avrà manco una... lira.

(Napoli)

Remo Ruggiero

'O CUNTE 'E CATUCCE

La pubblicazione del volume «O famoso Reliquario de La Cava» da noi effettuata nel 1968 (Ed. Il Castello - Cava de' Tirreni, pagg. 176, L. 1.000), fece gongolare gli amici salernitani, i quali videro scritti sulla carta, e proprio da un cavaiuolo, tutti quei moti, racconti e strappole, con le quali i cavaii nei secoli andati sono stati messi in burla da essi salernitani, come abitualmente si ritiene, ma più certamente dai napoletani. Cosa, quest'ultima, che finora la critica non ha messo in chiaro, ma che è innegabile, giacché Salerno, dopo i primi secoli di fulgore come capitale medievale e come sede della famosa Scuola Medica, non ebbe più un ruolo tale da suscitare l'invidia per i cavaii, e quindi alimentare gli antichi odii. Ma, queste sono considerazioni che illustreremo con il volume delle «Farse Cavajole» che già stiamo preparando, mentre qui ci piace segnalare che, se i salernitani possono ridere di noi «cavaii», anche noi a nostra volta possiamo ridere di loro, perché la punzecchiatura campanilistica è fatta di reciprocità.

Innanzitutto, ad illustrazione del proverbio «Salernitane, fanateche e fesse» popolarissimo tra gli stessi salernitani, tanto che se lo rinfacciano pure essi quando le loro cose non vanno bene, dobbiamo raccontare come sarebbe andata la immaginosa storia della nascita della frase.

Si era nel 1527, quando Carlo V volle visitare i suoi possedimenti italiani venendo dall'Africa. Tutte le città fecero a gara nel tributargli onori e nel porgergli donativi, per ottenerne in cambio concessioni e privilegi. La stessa Salerno non fu da meno, anche perché i suoi feudatari, i Sanseverino, si erano prefissi di ottenere l'incorporazione di Cava nel feudo.

Giunto a Salerno, Carlo V si affacciò al balcone grande del palazzo Sanseverino per salutare la folla acclamante, e la folla si mise subito a gridare: «Maestà, grazia! Vogliamo la concessione di una grazia, Maestà! L'imperatore, allora, da sovrano prodigo e bonaccione, interessato soltanto alla felicità dei suoi sudditi (si nge pienze!) avrebbe chiesto: «Dimmi, popolo mio, di quello che tu brami, che ti sarà concesso sull'istante!» E la folla, come un uragano soffiato da tutti gli otri dei venti: «Maestà, vulimmo essere fanateche!» E Carlo V, a sua volta, per essere ancora più munifico di quello che ci si aspettava da lui, rispose compiaciuto: «Ebbene grazia sia! Ma non soltanto fanatici vi sia concesso di essere, bensì fanatici e fessi!» Va senza dire che il relativo privilegio sarebbe stato concesso seduta stante, e che quel privilegio, conservato gelosamente, sarebbe stato perduto nelle vicissitudini dei tempi.

E neppure per ciò che riguarda la tradizionale favola del ciuccio che fu il fulcro principale di tutta la novellistica burlasca delle nostre popolazioni, i salernitani andarono immuni. Lo potrete rilevare da questo gustoso racconto scritto da Raffaele Della Campa sul numero del 15 Agosto 1885 del «Giovambattista Basile», un periodico che si pubblicava a Napoli; racconto che pubblicheremo in due puntate, sia perché lo spazio non consente tutto in una volta, e sia per rendere più gustosa la curiosità.

Indubbiamente la vicenda immaginosa, dovette ispirarsi a vecchie strappole, che correvano sul conto dei nostri vicini e che si tramandavano a voce, di generazione in generazione; e se ne deduce che il «ciuccio» era l'animale preferito per le burla tra paese e paese! Epperò, ricordiamo agli amici di Salerno quell'altro proverbio popolare che dice: «Nu poco a pperuno nun fa male a nniscuno!»

Ce stava, na vota, 'mmiezo 'o Mercato a Napule nu solachianello che se chiamava Catucce. Chisto Catucce era nu celebre 'mbruglione e teneva na mugliera chiù 'mbrugliessa d'isso.

Nu juorno, era 'o mese 'e settembre, se chiammava a mugliera e le dicette:

— Mugliè, nuje simmo arrivate dinto a la massima sfrantummazione, cerca de 'mbruglia' trenta carine, pecc'hè voglio l' a la fiera che se fa a Salerno.

— Ma ch'è nu vù' fa' sti trenta carine?

— L'assame fa' a me, ca tengo nu prugetto, che si me riesce, me fa mettere a 'o ffuoco 'o bancariello, suglie e bisecolo.

— Overo! e nun ce penzà; ca se pozza perdere 'o nome mio si nun te porto pe' stasera 'e trenta carine.

Comm'infatte, ascette, e la sera turnaje cu' doie pezze e meza nove nove.

'O juorno appresso, Catucce se veste quanto chiù pulito po', se mette 'ncoppa a na galessa, e parte pe' Salerno.

Arrivate là, se 'mmesca 'mmiezo a la fiera, se fa

crédere nu ricco proprietario napolitano, e s'accosta vicino a nu pezzentone, che stava annascuso arreto a certe barracche, e che teneva nu scurtecone 'e ciuccio ch'aveva vènnere.

— Cumpà, quante ne vù, stu ciuccio?

— Princepà, ràteme ri' pezze.

— Cumpà, l' te voglio rà' na patacca e meza.

— Vuie che dicite!... Stu ciuccio è nu trisoro...

quanno l'avite pruvato me n'annunnenate.

— E tu pigliate ri' patacche.

— Vuie pazziate.

Basta, pe' nu' pigliarla a luongo, Catucce s'accattale 'o ciuccio pe na pezza e se ne iette.

'Mmiezo a la fiera, po, cagnale l'ata pezza e meza de tari, carrenielle, cincuranelle, tre grane, decinche, prùbbeche, novecalce e turnesielle, e se ne jette 'zleme c' 'o ciuccio dinto a na sepe, e là, cu nu spruocoio 'mpezzate tutte 'e ricciotto carrine 'nculo 'o ciuccio.

Fatto chisto, se ne va, tomo, tomo, a lucanda r' 'e ri' cumpare.

Sti ri' cumpare tenévano na bella lucanna a Salerno, tenévano stalle, remesse, càmmere aparate: 'nzomma era 'a prima lucanna r' 'o paese.

— Bonasera ossignori, dice Catucce 'nfaccia a i ri' cumpare.

— Benvenuto, princepà, che v'accorre?

— Na stalla siparata cu' paglia fresca e nu lenzulo pulito, pe' metterlo sotto 'o ciuccio.

— L'avite avuto r' 'a California 'stu ciuccio? — risponnetteno rerenno 'e ri' cumpare.

— Embè, pecc'hè rerite?

— Vuje verite? quanno maie s'è 'ntiso che nu ciuccio rorme 'ncopp' 'e llenzole?!

— Ma che l'avite pigliato pe' nu ciuccio qualunque 'o ciuccio mio?

— Princepà, jatevenno cu' stu scurtecone! ripigliàeno n'ata vota 'e ri' cumpare.

— Sentite, risponnetteno Catucce, si io fosse 'nato me sarria uffeso e me ne sarria juto; ma vuie me sbruffiate, e io ve voglio fa vedè stu ciuccio che maraviglia che è. Apparichiateme 'a stalla, mettetle nu lenzulo pulito sotto e pò verite che caca 'o ciuccio mio.

— Che caca, neh princepà?

— Caca renare.

— Renare!!!

— Sì, renare! apparichiatete 'o letto e berite vuje stesse po, si rico vòngole.

'E ri' cumpare, lesto lesto, apparichiateno 'o letto p' 'o ciuccio, ce stenneteno nu lenzulo frisco frisco 'ncoppa, nce cuccajeno 'o ciuccio, e se mettèteno 'e guardia 'nzieme cu' Catucce.

'O ciuccio roppe na mez'ora facete na spelata.

— late a berè vuje stesse, ricette Catucce a i ri' cumpare.

'E ri' cumpare vanno a berè rinto 'o lenzulo, e 'mmiezo 'a purcaria vèreno lùcere pezze argento e 'e ramma.

Pe' santu Matteo! chiste overo so' denare, ricette nu cumpare.

— Cuntammo, cumpà, ricette l'ato.

Cuntaeno e nce truvajeno sette carri manca na dicina.

— Cumpà, ricetto nu lucanniero, a nuje stu ciuccio, 'o napolitano nce l'ha da vènnere c' 'o buono o c' 'o tristo.

— E, si fa 'o tuosto, le chiamo na curtellata rint' 'a panza e felicennote.

— Che dicite l'ato, ricette Catucce?

— Niente. — Scusate, cumme ve chiammate?

— Ron Catucce, a servirve.

— Ron Catù, ricette uno, vuje nci avite 'a vènnere stu ciuccio.

— Seh, me vengo 'o ciuccio!... E ch'aggio abbesuogno 'e renare, io?

— I' tengo 'o banco a casa mia.

— No, ron Catù, vuje nci avite 'a fa' stu piacere.

A chisto mumento 'o ciuccio facete n'ata spelata e cacciate n'ati cinco carri 'e miezo.

— Ma guardate vuje stesse si m' 'o pozzo vènnere.

— No, senza c' 'a pigliammo a luongo, vuje stu ciuccio nu v' 'o purtate chiù a Salerno.

— Ah, vuje 'o vultite, embè dàteme seimila rucate e pigliatavillo.

— Misericordia, seimila rucate!

— E che fa? chisto m' 'e caca 'into a n'anno!

'Nzomma 'e ri' cumpare, tanto che se ne jèteno 'e capa che pavajeno 'o ciuccio a Catucce, quattumila rucate!

Catucce 'o juorno appresso se ne jette riconno a i lucandiere che isso steve 'e casa au Mercato a Napule, che qualunque cosa accurreva a loro, se fossero ricurdate d'isso, e tant'ata cerimonia: e 'o ciuccio roppe che fenette 'e caca' 'e ricciotto carrine nun facete manco na furnella chiù.

Catucce, prima de ritiràrese a casa soja a Napule, se cagnaje 'i quattumila rucate r' 'e ri' cumpare tutte mezze pezze, tari, carrenielle, cincuranelle, tre grane, decinche, prùbbeche, ranelle e novecalce, 'e miscaje tutte 'nzieme, 'e spurcaje cu' nu poco 'e lota, e se jenchette a cuppulone tutt' 'e itteratore d' 'e cummò.

'O juorno appresso, 'a mugliera vere ritirà a Catucce cu' duie piécure succe pe' grossezza e pe' culo; l'annuccaje tutt' duje cu' fettucelle 'e seta rossa e dicette a mugliera:

— Tu vire sti ri' piécure? Uno 'e chiste, ogni ghiurno, m' 'o scengo cu' mico 'e café che sta rimpetto 'o palazzo; l'altro po', si pe' caso vèneo 'e lucandiere 'e Salerno, e me jessero trovanono, tu ri' che stongo a nu café lontano, ma che me può manna' a chiammà. Allora, afferra 'o piécure e dice: — Brr, va chiammà 'o patrone; chisto jesse fora 'o palazzo, va pe' do' càncaro vo' isso, e chi se lu piglia piglia, po' jesse fora 'o barcone, me faje nu segno, e io, roppo na mez'ora, saglio. He' capito?

— Va bene, rispunnette 'a mugliera.

Venimmoncenno, mo, a 'e ri' cumpare lucandiere 'e Salerno.

Chiste venenno c' 'o ciuccio nun cavava chiù denare, aspetajeno paricchie juorne, crerenno ch'era scacato pe' nu poco; ma nu juorno non ne putenno chiù decerettero 'e veni' a Napule.

'E 'mmugliere r' 'e lucandiere — pecc'hè chiste erano 'nzurate tutt' duje — accummencijeno a di':

— Che n'avite a fà? Chillo, va trovanono che 'mbrugliene, mariuculajo ha da èssere: nun ve ne 'ncaricate, v'avite fatte arrubba' quattumila rucate, non ce penzate chiù, cercate 'mmece d'abbuscarville cu' l'arta vosta.

— No, rispunnetteno loro, nuje avimmo l' a Napule, e l'avimmo 'a scòsere 'a panza.

— Nu' m'orte, priàveno 'e 'mmugliere; ma 'e ri' cumpare s'armajeno, se mettèteno 'ncoppa a na galessa e benèteno a Napule.

'Mmiezo 'o Mercato addimmannajeno 'e ron Catucce a certe femmene, cheste mastajeno a loro 'a casa, e saglièteno 'ncoppa; tuzzelajeno 'a porta, e a mugliera che ascette le spajeno:

— Ce sta ron Catucce?

— Nonzignore, è asciuto. Vuje chi site?

— Simmo 'e ri' cumpare lucandiere 'e Salerno.

— Uh, benvenuto, favurite, che piacere che n'avrà Catucce, mo subeto 'o manno a chiammà, aggrate pacienza na mez'ora, e chillo subeto vene.

Ditto chisto, fa assettà 'e lucandiere, afferra 'o piécure pe' na zampa, 'o caccia fora 'a porta e alluccanno rice:

— Brr, va chiamm' 'o patrone, e chiure 'a porta arreto 'o piécure.

Fatto chisto, c' 'a scusa e serrà 'o balcone pe' chi sa 'e lucandiere fossero state surate, facette 'o segno cummenuto c' 'o marito e l'avisaje ch' 'e ri' cumpare stèvano 'ncoppa.

'E lucandiere avenno visto 'a funzione r' 'o piécure se tenevano mente tutt' duie sturdute.

— Comme, riceva uno, 'o piécure va a chiammà a don Catucce?!

— Chisto è nu fatto, avimmo 'a verè si vene...

— E si porta 'o piécure cu' isso, agghiugette l'ato cumpare.

— Intanto chisto overo tene cose meravigliose.

— E nun ha da èssere 'mbrugliene, si no 'a mugliera nun ce faceva tanta cerimonie.

— Che saccio, io nun capisco chiù niente.

— Basta, verimmo che ne succere r' 'o piécure.

Passata na mez'ora: ndeli, ndeli, 'a porta, e trasette Catucce c' 'o piécure a mano a mano.

Currette 'nfaccia 'e ri' cumpare, l'abbraccijae e li basaje, e dicette:

— Quant'onore m'avite dato stamattina. Mugliè accire nu parò 'e galline ca sti signure hanno resta' a magnà cu' nuje. Ma riciteme, che v'aggio a servì?

'E pòvere lucandiere, venenno che Catucce era venuto c' 'o piécure a mano a mano, restajeno com'm'a di' peròccole; ma quanno sentèteno tutt' 'e cerimonie che Catucce faceva a loro, nun ce verèteno e nun ce sentèteno chiù.

— Ma, ricite, v'accorre quacche cosa? Cà sta nu servitore r' 'o vuesto, sempe.

'E ri' cumpare chiù se 'mbrugliajeno, e, a chella accuglienza se scurdajeno che le vulevano spertusa 'a panza sulo roppo nu piezzo che stèteno cumm'a duje allecuate, uno 'e loro accomenciàje a di:

— Verite, ron Catù, chillo ciuccio è scacato.

— Cumme se 'ntenne?

— Nun caca chiù denare.

— Me fa meraviglia! Ma che l'avite rato a magnà?

(continua a pag. 5)

INCONTRO CON LA PITTRICE ANNA RITO

In circa un decennio di attività, Anna Rito ha avuto modo di mettere in luce le qualità migliori della sua arte, ponendosi su di un piano di avanguardia per ciò che riguarda la posizione stilistica e rivelando, attraverso l'effusione del colore, dati non comuni di equilibrio tonale e di efficacia discorsiva.

Anna Rito è oggi un'artista molto apprezzata e, per la disinvoltura con cui presenta e risolve le situazioni cromatiche, affrontando problemi talvolta di fondo, e non trascurando l'intensità ad effetti sostenuti della colorazione delle figure e del paesaggio, la sua tavolozza è tra le più ricche di immagini, calda di una passionalità che non la rende però sensuale, conservando la sua primitiva ispirazione romantica.

E' una pittura non sempre facile da comprendere, ma profonda nei suoi significati, sia che diventi rievocazione della leggenda, sia che il suo amore per la terra nata si espanda, un po' attraverso la esaltazione del paesaggio un po' attraverso quella degli uomini, in trasparenza d'anima o in effusione di dolcezza e tocchi di accorato rimpianto.

Anna Rito colloquia con le cose ed acquista sempre di più, anche quando sconfigge nella metafisica, il linguaggio svelto della realtà che la circonda, con i suoi fremiti tra la fierezza e l'abbandono, con il suo cuore che si fa tutt'uno col colore per diventare canto che s'effonde a segnare la gioia, a fermare la pace o il tumulto che ci regna d'intorno.

Anche luce. Anche armonia. Ma soprattutto colore, soprattutto amore sono i fattori che qualificano i momenti pittorici di Anna Rito da Taranto. Con l'amore e con il colore ella affronta ogni problema della nostra civiltà talvolta convulsa, di questo mondo della tecnica e dello spazio, dove tutto è visto in chiave di dinamismo e di evoluzione. I formalismi sembrano aboliti per dar vita e posto all'immenso, ad una visione avveniristica in cui l'essere umano è concepito come nuovo artefice del domani o piuttosto come anello nella scala della intercomunicazione coi misteri dell'universo.

Sembra questo il criterio seguito da Anna Rito nella scelta dei suoi soggetti e che la rivelano nella completezza della sua personalità artistica.

E si tratta di una Rito - dobbiamo dirlo - finora inedita, che ha in sé, almeno per la forza del colore e per l'acutezza dell'indagine, qualcosa dei pittori andalus, riuscendo a penetrare e ad illustrare con fine gusto estetico e trovando nel gran libro dell'universo, in cui ha virtù di leggere attentamente, una rispondenza con i suoi ideali e con le sue elevazioni spirituali.

Una pittrice valida nella misura stessa che si dimostra assetata di eterno e di bellezza. Una pittura che si fa attuale e nostra a mano che riusciamo ad essere coinvolti nella spirale della sua dolcezza, nel momento in cui, con l'artista, siamo portati a seguire nello spazio quell'armonia che non riusciamo più a trovare sulla terra.

Questi i motivi per cui aggiungiamo l'opera di Anna Rito con ammirazione e con entusiasmo convinti.

Carmine Manzi

TU IN ME!

2 NOVEMBRE

Da molto tempo non ci sei più, ma io ti penso sempre di più!

Ricordo i giorni trascorsi insieme (memorie tristi - memorie liete...)

rivivon dentro! Arde la speme di ritrovarti un giorno a Li!...

E sono paga anche così!...

(Salerno) E. d. P.

Les "Folies Bergère" Squarci retrospettivi

Di teatri, tra grandi e piccoli, classici o d'avanguardia, Parigi ne ha più di sessanta, avanti tutti, o quasi, una certa fama e che, dislocati in ogni quartiere, offrono rappresentazioni perfette.

Si è sempre sentito parlare dell'Olympia, Comédie Française, Folies Bergère, Théâtre de France, di Sarah Bernhard e tantissimi altri, tuttavia, la vera istituzione di Parigi, come l'Etoile o Notre Dame, è il teatro «Folies Bergère» e queste due parole, in qualsiasi parte del mondo pronunciate, provocano un immediato sorriso di compiacimento.

Ogni anno milioni di persone si riversano a Parigi per vedere i suoi monumenti famosi ma, soprattutto, per andare nei suoi locali notturni e nei suoi teatri, al fine di portar via un pò di ricordi proibiti, scontato che divertirsi nella capitale francese significa fare vita notturna e vedere nudi spinti.

«Paris la nuit» con i locali celebri e famosi, quali il «Lido», il «Moulin Rouge» e la zona di Pigalle, è una immagine di seduzione che il turismo internazionale ha pubblicizzato largamente.

Considerando, però, che, nella «ville lumière», tutti i luoghi di divertimento lasciano in chi li visita ricordi e fantasia, anche i teatri sono frequentatissimi dalla marea fluttuante degli ospiti.

Ormai lo spogliarello, come uno dei diversi aspetti della rabbia esibizionistica del nostro tempo, si esegue dappertutto. Lo si dice importato dagli Stati Uniti sotto il nome di «strip-tease» ma a Parigi l'antichissimo rito di Eva era pubblico spettacolo fin dalla seconda metà del diciannovesimo secolo e, del resto, l'arte femminile di spogliarsi in pubblico era già conosciuta da Frine al tempo dei greci.

Sai, dunque, i teatri hanno la loro parte nell'accogliere spettatori di tutto il globo, e, dove anche il francese che vi si porta ha sapore internazionale perché ogni cosa rende gli spettacoli veramente unici, ebbene, quello delle Folies Bergère fa la parte del leone in quanto, tradizionalmente, chi visita Parigi deve trascorrere almeno una serata tra quelle mura.

Le riviste presentate da questo teatro costano moltissimo quindi, per ammortizzare i costi, rimangono in cartello tre o quattro anni dando modo a milioni di spettatori d'avvicinarsi nei palchi e nella platea dalle comodissime poltrone. I testi degli spettacoli, per il loro oggetto irriverente, potrebbero essere trascritti su biglietti di agende, ma costituiscono riviste che parlano esclusivamente agli occhi di chi le vede per la ricchezza degli scenari, dei costumi e di tutto l'ambiente.

E' universalmente riconosciuto, poi, come un vero tempio dell'arte e, da chiunque, è stato sempre rispettato; persino dai tedeschi che, quando nel corso della seconda guerra mondiale occuparono vittoriosamente la città, vi entrarono pagando il biglietto ed a capo scoperto!

Venne costruito nel 1867 e fu chiamato Les Folies Trévis: folies era il nome del terreno erboso ove prima s'andava a fare l'amore, e Trévis dalla strada in cui sorse. Nei primi tempi fu adibito a spettacoli di vario tipo, finanche la lirica, ma il successo mancò fino a che non si esibirono sul palcoscenico acrobati, ballerini, cantanti, giocolieri, mangiatori di fuoco e maglioristi fisiche, mentre l'atrio incominciò ad ispirare poeti e pittori.

Successivamente fu costretto a cambiar nome poiché un discendente del duca di Trévis, non tollerando che il glorioso nome dell'avo maresciallo di Francia, fosse legato ad un luogo di piacere, fece opposizione giudiziaria. Così divenne «Folies Richer». In seguito si venne a conoscenza che, anni prima, un tal Monsieur Richer, d'una certa notorietà, era morto in manicomio ed allora, per evi-

tare eventuali grane prodotte dagli eredi del defunto, s'addivennero ad una nuova modifica scegliendo il nome di un'altra strada vicina: rue de Bergère.

La sua gloria ebbe inizio nel 1868 con lo spettacolo «Place au Jeune» (largo ai giovani) considerata, per l'epoca, rivista alquanto piccante...

Cambiò spesso proprietari finché, nel primo dopoguerra, finì nelle mani di Paul Derval che può dirsi il creatore delle moderne Folies Bergère. Cominciò la serie dei titoli di tredici lettere comportanti la parola «folie», al singolare od al plurale, che l'insegna del tempio. Si susseguirono perciò: l'amour un folie, c'est de la folie, l'usine à folie e così via.

I posti a sedere da novocentoventi divennero millesettecentoquaranta e fu scavata una sala supplementare affinché gli spettatori incontinenti, durante l'intervallo, potessero trovare altre emozioni come la danza del ventre e fantasie del genere.

La lista dei grandi nomi succeduti sui manifesti del teatro è ben lunga! Dalle malediche «fin de siècle» alla bella Otero, da Lina Cavalieri a tante altre e molti uomini illustri profusero le loro ricchezze alle «vedettes» che s'esibivano, con o senza veli, basti ricordare il solito Edoardo VII, Leopoldo II del Belgio, Guglielmo II, e chi più ne ha ne metta!

Su quei palcoscenici sono sfilate moltissime prime donne e giovanissimi Charlie Chaplin, Maurice Chevalier in coppia con Mistinguette, Josephine Baker nel 1934 con Jean Gabin, Fernandel, Cleo Alonso, Zsa Zsa Gabor, la Blassi ed ancora altre «soubrettes» aventi attributi fisici di risonanza mondiale.

C'è da dire che l'evolversi della vita resta sempre fuori dello spettacolo, che rimangono chiusi ancor durante l'intervallo, per impedire agli spettatori d'evadere, sia pure per un quarto d'ora. E, se oggi nel sottosuolo non s'assistesse più alle danze esotiche, nell'atrio si può trovare di tutto e gli ospiti possono acquistare modellini di caucci delle ballerine, penne a sfera contenenti visioni erotiche o vedute di Montmartre, così da poter dimostrare agli amici d'esser stati al Folier Bergère.

Generalmente, nel corso della rappresentazione, grande per costumi, colori, fantasie e spettacolo con la esse maiuscola, dalla prima donna sono chiamati sul palcoscenico persone del pubblico, quasi sempre uomini, naturalmente, e tra interrogatori vari, fatti ad alta voce, smancerie e balletti, è il mondo stesso, nella sua pluralità, che partecipa a quel teatro che non è di Parigi ma del mondo intero.

Tra i fortunati, che possono dire d'aver vissuto qualche ora tra i protagonisti del teatro, a braccetto della «diva» e tra le diecine di belle donne in costume adomito... ci sono anch'io, già, perché la sera di mercoledì 24 agosto 1966... modestamente, fui chiamato... ad esibirmi, ed a dire il vero non me la cavai male...

(Bologna) **Alberto Tura**

Nu cardillo nammurato

Nu cardillo nammurato pe' sfucà dint'ò calòla canta e penza 'a nammurata c' 'a lassato sola sola. Guarda 'o cielo, guarda 'o vverde, guarda l'arbere frunfunate, e guardanno cahlù se perde fra 'e ricorde d' 'o ppassato. E guardanno st'aucciello canta peccè adda cantà: scura 'a notte e 'o puvèrillo s'addurmente pe' sunnà. E che sonna, m' 'o dicite si sta sempre dintò là?... Che se sonna, nun sapite?... Nzuonno penza 'a libbertà!

Matteo Apicella

«E rire sempe!» E' il noto richiamo alla compostezza che in Campania fanno per lo più a giovani, angustati anziani. Invece managers sfruttano il sorriso della fiorente età, facendo a esso reclamizzare non soltanto saponi e dentifrici, ma addirittura occhiali da vista, apparecchi acustici, panciere, cerotti, purganti. Cose che con la sana giovinezza non s'inquadrano affatto, ma si frastona così per gli acquisti gente matura e acciaccata.

E a ridere maledettamente restano quindi manipolanti speculatori.

I «primi ad accorrere» - Se in città macchine della Polizia sfrecciano a sirene spiegate e in testa stanno i Comandanti, certamente dovrà trattarsi di una prova di rincorsa a banditi presunti.

Così quando sta per morire, o è morto, un personaggio importante, prime accorse al capezzale saranno dichiarate le Autorità relative. Poi, se il caso, sarà menzionato un modesto parente e un amico vero che ha apportato sostanziale intervento.

Pare che dopo avere impennato la sua attività da attore a impegnato regista sinistreggiante, il compianto Vittorio De Sica abbia riflettuto se sia stato opportuno imporre il nome Cristiano al suo rampollo; così che poi lo infrancesse in Christian. E davvero stonerebbe oggi alludere a quel simpatico, brillante «divo» che è il figlio, col dire umanamente «E' un buon Cristiano».

Rodolfo Valentino furono i vacchi di noi che obbero (come lui rappresentava) ideali di muscolosità non violenta né cinica, ma sordidente e protettiva nei riguardi delle belle ragazze. Che ora in ricordo di questo attore si proiettano un film degenerante e si facciano illazioni infamanti sulla sua effettiva vita amorosa, è l'omera moda dei tempi. Quel che più disgusta è il constatare che vecchicci acciaccati, staccati da quei lodevoli sentimenti.

Non siamo andati mai in solichero per i trapianti cardiaci del chirurgo Prof. Barnard, tanto meno ora che ha fatto morire un'italiana e un galantuomo per l'innesto del cuore di scimmia. La profana logica ci diceva che la pubblicità e l'esibizionismo su un difficile intervento, implicavano interesse a riuscita stupefacente. E per una migliore idoneità di condizione del soggetto donante poteva ricorrersi perfino all'infornuto provocato e alla vivisezione.

Economia e accortezza - Onesti liquoristi impiegano ed esaltano per le sue virtù il carciofo. Ma quanto ne sarà contenuto al bar in mezzo bicchierotto a fondo conico? Cioè, una bistecca con carciofi m'aspetta a casa!

Abbùfatene per ora che è il loro tempo, che quelli in scatola pare contengano acidi nocivi. Vecchio proverbio, caro: la semplice natura vince.

Collabocca

Ricominciare

Un soffio di vento, uno spiraglio di luce... Quanto hai atteso questo giorno! Dentro, tra le sbarre, muscoli grigi. Stavi per impazzire ora, cammina, spera, sorridi, illuditi: sei libero. Ricomincia a vivere: sei giovane. Dimentica!

M. C.

La I Rassegna d'Arte dei Bersaglieri del 67. Btg. "Fagare" di Persano

Come già annunziammo il 67° battaglione dei bersaglieri «Fagare» di stanza nella Casina reale di Persano, ha tenuto nei saloni di rappresentanza del Comando la Prima Rassegna d'arte contemporanea per evidenziare l'attività dei militari che nel tempo libero si dedicano all'arte, con la partecipazione anche dei più noti pittori salernitani al fine di dare maggiore interesse alla rassegna stessa. In sala separata è stata affiancata anche una personale antologica del nostro concittadino pittore Matteo Apicella, che ha vivamente interessato ed attratto i numerosi visitatori intervenuti alla inaugurazione e nei giorni successivi di esposizione.

A ricevere le autorità e gli invitati ha provveduto il Ten. Col. (b) S. G. Antonio Bernava con la sua gente consorte. Vi erano: il Sen. Mario Vignola, l'On. Le. Ennio D'Aniello sindaco di Serre, il Prefetto Mario Marrosu con il viceprefetto Dott. Normando, l'Avv. Errico Giovine, sindaco di Battipaglia, il Magg. Franco Santanastasio, comandante CC. di Eboli, il Dr. Mazzocchi capogabinetto della Prefettura, il Dr. Vincenzo De Orsi, dir. Centro giov. Castello di Battipaglia, il Prof. Tucci, dir. Scuole Media di Eboli, un numeroso stuolo di eleganti signori e di altri intervenuti. A tutti ha porto il benvenuto ed il ringraziamento dei bersaglieri il Ten. Col. Bernava, esprimendo la gratitudine per l'interessamento e l'entusiasmo mostrati. Quindi, invitato dallo stesso Comando, ha preso la parola l'Avv. Domenico Apicella, come critico d'arte, seguito poi dagli altri critici Prof. Claudio Di Mella da Salerno, P. Giustino Lavina di Santa Chiara di Napoli, Prof. Manfredi Sica da Avellino e Giangaleazzo Visconti da Eboli. L'Avv. Apicella ha innanzitutto espresso il suo compiacimento e quello degli intervenuti al Ten. Col. Bernava e al Magg. Gabriele Susi, Capt. Giuseppe Bonomo, Maresciallo Teodoro Gentile, cap. magg. Arch. Antonio Parente e bers. Prof. Alfonso Pallante, che con il Comandante hanno collaborato per una così bella iniziativa, degna di ogni omaggiamento per il duplice risultato da essa realizzato: primo, quello di sollecita-

re ed entusiasmare i militari ad occupare il loro tempo libero con iniziative meritevoli ed onorifiche; secondo, quello di contribuire ad accendere sempre più lo spirito di amicizia e di comprensione tra le forze armate che sono il presidio della Nazione, e la popolazione da cui escono gli stessi componenti delle forze armate. Maggiormente ammirevole questa iniziativa, perché ha fatto tenere a battesimo i neopittori militari da affermati e pregevoli pittori salernitani, i quali sono stati felicissimi di contribuire alla migliore riuscita della manifestazione. Le felici intuizioni e le sympathetiche espressioni dell'Avv. Apicella hanno suscitato vivo entusiasmo e compiacimento. Eguale entusiasmo e compiacimento hanno raccolto gli altri critici che più diffusamente si son soffermati a trattare del valore dei pittori militari e di quelli che con essi hanno esposto. Quindi il Capt. Giuseppe Buonomo ha invitato uno ad uno tutti i premiati da questa Prima Rassegna d'Arte, nel seguente ordine (le copie sono state consegnate dalle autorità presenti, tra i ripetuti applausi degli intervenuti): a Matteo Apicella la coppa del Comune di Battipaglia; a Vito Acone la coppa del 67° Btg. «Fagare», a Giuseppe Barbarulo, lo stesso, ad Angelo Batti la coppa del Comando della Regione Militare Meridionale, a Gerardo Bergamo (pittore e scultore) la coppa dell'Azienda di Soggiorno di Salerno, a Mario Carotenuto, altra coppa del 67° Btg., ad Anna Colavecchi - Forte, lo stesso, ad Umberto Cotrone lo stesso, a Vincenzo D'Ambrosio la coppa dell'I.P.T. di Salerno, a Michele Giordano una coppa del 67° Btg., a Teodoro Gentile la coppa Città di Salerno, a Franco Guccione la coppa degli Artisti di Eboli, a Nello Jovine una coppa del 67° Btg., a Mario Chiumento (Ladac), lo stesso, ad Angelo Niglio una coppa del IV Btg. Bers., a Vito Marzulli la targa del 67° Btg. Bers., Alfonso Pallante la coppa della Vignola Telesar, ad Enzo Pappalardo una coppa del 67° Btg. Bers., a Panaro lo stesso, ad Antonio Parente la targa delle Assicurazioni d'Italia, a Parascandolo una medaglia del 67° Btg. Bers., a Vin-

cenzo Paudice una coppa del 67°, a Silvano Polito una coppa del Comando VV.UU. di Battipaglia, a Ruggiero una targa del 67° Btg., a Spanga una medaglia del 67°, a Cleto Saponara lo stesso, a Raffaele Taffuro una coppa del 67°, a Maria Barbarinaldo Fundone una targa del 67°, a Testa una medaglia del 67°, a Crisolini lo stesso, a Fernando Trotta una coppa del 67°, ad Alfonso Vocca una coppa della Città di Serre, a Raffaele Vuolo una coppa della Battaglia d'Arte di M. Altieri di Eboli, al gruppo officina del 67° composto dal Serg. magg. Federico, bersaglieri Di Fazio, Mastroianni e Truglia, una coppa del 67° e medagliette; agli artigiani Matteo Altieri e Raffaele Sguazza una coppa del 67° per ciascuno. Medaglie di argento sono state anche offerte per ricordo ai critici intervenuti. Anche al musicista Pietro D'Ambrosio, per aver allietato la manifestazione con la sua melodiosa chitarra, è stata donata una coppa del 67°. La cerimonia della inaugurazione è stata registrata da radiotrasmettitori della Provincia, e parecchi sono stati i giornalisti presenti. Le autorità e gli intervenuti si sono ripetutamente complimentati con il Comandante del 67° Btg. Bers. e con i suoi collaboratori.

L'ordine pubblico nella Cava fine '700

Secondo quanto apprendo da un memoriale trovato nell'Archivio municipale, scritto da alcuni cittadini, fedelissimi servi di questa città della Cava e indirizzata alla Maestà Reale di allora o alla Reale Udienza di Salerno, l'ordine pubblico era turbato dall'essere sorto un po' ovunque in tutti i casali un numero infinito di losche botteghe ove si vendeva il vino al minuto.

I numerosi sfaccendati e miserabili padri di famiglia, trascurando le loro mogli e i loro figli che ignudi e mendici perivano di fame, giornalmente stazionavano in queste botteghe aperte dalla mattina fin dopo la mezzanotte spendendosi quel poco che guadagnavano con il frutto del loro lavoro nei giochi d'azzardo e anche del tocco, proibiti dalla Maestà Reale; dandosi anche al meretricio e all'ubriachezza parlando scorrettamente con bestemmie e parole oscene, arrivando finanche a risse, omicidi ed a furti, disturbando così la tranquillità dello Stato. Nel solo casale di Pregiato, come si rileva dal I e II libro dei morti relativo a tale epoca, numerosi furono i morti ammazzati anche in circostanze misteriose.

Per eliminare tali disordini, dato che era impossibile controllare tutte le botteghe con un minimo di forza pubblica anche per la grande estensione dell'antico territorio della città, i cittadini si rivolsero alla Reale Clemenza della Maestà e alla Reale Udienza di Salerno affinché, ordinassero ad eccezione delle botteghe ed osterie che sorgevano lungo la strada Regia che dovevano restare sempre aperte per il comodo dei passeggeri, che tutte le altre botteghe della città aprissero soltanto un'ora prima ed un'ora dopo l'Ave Maria; giusto il tempo per la compra del bisognevole per ogni famiglia restando chiuse per il resto del giorno e della notte.

E si destinasse per ogni casale una zelante e ben conosciuta persona che garantisse l'ordine pubblico punendo i bottegai contraventori.

Peppino Ferrara

(N.D.D.) L'ubriachezza resistette come male endemico italiano fino verso il 1930. Riteniamo che lo stesso male sia ritornato oggi sotto le mutate spoglie di drogaggio. Ai lettori, tutte le considerazioni che ne possono scaturire.

IL PARADISO DELLA PILLOLA

3) Perché

E' molto più semplice capire perché uno non si droga, piuttosto che capire perché si droga. Uno dei motivi da addurre al non drogarsi, è la paura. Paura di perdere il controllo di se stessi e di poter commettere qualcosa di irrazionale, vergognoso, immorale. La paura di perdere le cosiddette inibizioni sociali, il terrore dell'autoscoperta. Cioè, la possibilità di scoprire in noi qualcosa che non vogliamo sapere e di cui ci vergogniamo e ne abbiamo paura. La paura di poter diventare persone irresponsabili a causa della scoperta circa la verità riguardo le istituzioni in cui ci identifichiamo e nelle quali ci illudiamo circa i nostri doveri verso la società. E infine, la paura che una prima esperienza possa portarci in un mondo di sensazioni talmente piacevoli, da farci desiderare di non farne più ritorno. Se chiamiamo ad un drogato: perché lo fai?, innanzi tutto, questo ci guarderà con aria di disprezzo e commiserazione, prima perché non facciamo parte del suo mondo, poi perché è qualcosa che si può giudicare solo da dentro. Quindi, darà delle spiegazioni vaghe, imprecise, in parte prive di fondamento o comunque attribuirà il suo «vizio» (il vizio sta nell'esagerazione: anche nel bere del semplice vino) al disprezzo che prova per tutto ciò che ci circonda, (stato, chiesa, famiglia) perché è sbagliato a fat-

to male, e quindi se ne disinteressa. Apparentemente. Perché dimostrare disprezzo e ritenere che è sbagliato, significa al contrario, interessarsene. Altre cause da addurre al continuo dilagare della droga, sono: il grande risalto pubblicitario dati dai grandi mezzi di comunicazione, con films, documentari, foto, servizi giornalistici e inchieste televisive su notizie sulla droga e sui drogati; interviste a complessi musicali internazionali, le quali fanno intendere che questi sono dediti all'uso della droga, ecc. L'informazione ha purtroppo contribuito negli ultimi anni a propagandare l'uso della droga attraverso nuovi miti, nuovi eroi. Ha diffuso un messaggio che giunge a segno immediatamente e con facilità, specialmente tra i giovanissimi, più disponibili, più predisposti all'originalità e alla protesta. Protesta contro tutto e tutti. Contro la sessuocrazia, la gerontocrazia, contro gli altri e se stessi. Altri ruoli importanti sono: la paura della solitudine, il fascino del proibito, il terrore dell'anonimato. La fretta e la smania di bruciare un'esistenza in cui un disarmo interiore, le aspirazioni astratte, la ricerca di un'anestesia contro sofferenze reali o credute tali, sono un veicolo contro il progresso intellettuale e la realizzazione della personalità. (Napoli)

Renato Farina

L'Accademia Internazionale Burckhardt apre l'anno di studi celebrando Seferis Premio Nobel per la Grecia

Per gli incontri culturali con i Paesi accreditati presso il Quirinale, l'Accademia Internazionale Burckhardt, sotto l'egida dell'Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura (Premio Luigi Prete) ha aperto nella sua sede in Roma l'Anno di Studi con una grande Assise dedicata allo Stato di Grecia.

Un gremiottissimo pubblico altamente qualificato è intervenuto per ascoltare gli interventi vertenti sull'opera di Giorgio Seferis premio Nobel per la poesia.

Hanno aderito alla manifestazione S.E. Malfatti Ministro della Pubblica Istruzione; l'on. Senatrice Tullia Carrettoni Vice Presidente del Senato della Repubblica; l'on. Senatrice Susanna Agnelli; gli Ambasciatori di Svizzera e Svezia; l'avvocato Camillo de Felice Consigliere Nazionale della Cassa Avvocati e Procuratori; l'Ambasciatore Guidotti; il prof. Mazarakis di rettore dell'Olimpica Weiss; il Capo della Delegazione Burckhardt di Svizzera, ecc.

Sedevano al tavolo di Presidenza (da sinistra a destra): S.E. l'Ambasciatore Rafael Vallarino già decano del Corpo Diplomatico presso il Quirinale; S.E. il dott. Jean M. Pesmazoglou Ambasciatore di Grecia; il Presidente dell'Accademia scrittore Aurelio Tommaso Prete; il v. Presidente Ammiraglio ch.mo prof. Giuseppe Pezzi; il Segretario Generale dott. Manlio Cruciani Consigliere alla Suprema Corte di Cassazione.

Il prof. Prete ha aperto la manifestazione ed illustrato l'importanza della cultura greca dalle origini, ponendo l'accento sui poeti epici (Ellenici ed Ioni), sui lirici ed il periodo Attico (Eschilo, Sofocle ed Euripide), soffermandosi ancora sui filosofi e chiudendo con il celebrato monito di Platone sulla «Sete della libertà». Parlando infine su Seferis il Presidente Prete ha fatto leggere una poesia del Nobel greco a Elisabetta Casaliotti, padrona della lingua.

Ha fatto seguito il Segretario Generale scrittore Manlio Cruciani che ha tracciato un profilo di Seferis in dotta chiave critica, inquadrandone l'opera nell'arco della poesia del nostro secolo, ed è stata consegnata una pergamena e la medaglia «Luigi Prete» all'Ambasciatore di Grecia perché la faccia pervenire alla signora Seferis, vedova dell'illustre poeta la quale aveva indirizzato al Presidente Prete una sentita lettera di ringraziamento per questa manifestazione.

S.E. Pesmazoglou è stato insignito del collare Burckhardt e si è proceduto alla consegna delle pergamene ai nuovi Accademici nelle persone: duca Garith Windor, on. Guido Varlese Assessore alla Regione Lazio; on. Ego Spartaco Meta Assessore al Comune di Roma; ch.mo prof. Ernesto Quagliariello Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche; dott. Luca di Schiena Sovraincidente al Teatro dell'Opera; S.E. Michelangelo Pascasio presidente di sezione della Suprema Corte di Cassazione; S.E. Tommaso Palermo Consigliere alla Suprema Corte di Cassazione; Scrittore Ona Ribelli; scrittore Giovanni Concordia; dott. Nello Carducci direttore del Centro di Azione Latina; prof. Tullia Spiliakou giornalista e pittrice; prof. Primo Sacripanti psicologo; prof. Michele di Bari, docente BB.AA.

Per il Burckhardt Campidoglio d'Oro pergamene e medaglie sono stati assegnati a: scrittore Richard Mason; regista Alberto Lattuada; prof. Niki Madonani Addetto Culturale Ambasciata di Grecia; nonchè agli Artisti e poeti: Leonida Beltrame; Francesco Calligaris; Irene Carosella Arena; Tullia Cavalcabè (Argentina); Paolo Chelini; Salvatore Cincotta; Mario Codagnone; d'Allumier; Aldo Ferrari; Riccardo Fulceri; Garuso; Luciano Gasbarri; Anna Gollì; Ugo Gracchetti; Cesare Greci; Marika Ma-

riot; Vittorio Martin; Franco Nicora; Antonio Pavone; Paolo Pesci; Giulio Soriani; Gin Torres; Franco M. Trombini; Gianluigi Zambelli; Aldo Raimondi.

Con l'occasione è stata inaugurata una personale del pittore impressionista Gino Boy, di Milano, celebrato per le sue trasfigurazioni cromatiche. Alla inaugurazione erano presenti: S.E. Gaetano Napolitano, Prefetto di Roma; S.E. l'Ambasciatore Adolfo Maresca; principessa Rachel Starabba; attrice Carla del Poggio; conte e

contessa Arturo Faini di Corleone; baronessa Natalia Crocco; prof. Saverio Scutella; baronessa Clementella di Morigerati; Luisa Doris Dobnikowa; Kathleen Nottidge; conte Franco Caccopieri Villa Maruffi; comm. Carlo Chelli; dr. Attilio Lentini; Ammiraglio Enzo Niccolini e consorte; signora Clara Cimagalli; Dorothea Franceschini; Wanda de Grossi; prof. Luisa Miceli; avv. Maria Catalano Farina; dott. Mariangela Rinaldi; dott. Enrico Schiavone; dott. Franco Ciampitti; avv. Giacomo Paudice; pitt. Nora Carella; dott. Rinaldo Carosella; S.E. Spartaco Pesca della Corte dei Conti; ing. Luciano Janicelli; missis Lucille Leavitt; ecc.

Gianluigi di Morigerati

La Cavalletta

LEZIONE DI STILE

Stamani la nebbia densa avvolge, più del solito, la vallata mediterranea ovattando la nostra città di un manto morbido e gaffo, e fa percepire quell'umido attaccaticcio che caratterizza l'estate di S. Martino.

Di fronte a questo spettacolo chiunque ha la sensazione di trovarsi nel tipico ambiente della pianura padana e non nel Mezzogiorno d'Italia.

La mia finestra è appannata e fumosa.

I primi riflessi di luce solare investono l'umidità condensata sui vetri; si formano sottili rivoletti di acqua che scendono, dall'alto in basso, a zig-zag, ora velocemente ed ora con lentezza fino a formare tanti fasci verticali attraverso i quali intravedo confusamente il mare verde dei campi circostanti.

Un irrefrenabile brivido mi induce, istintivamente, a nascondere la testa sotto le coperte.

Mi ragguagliando, a riccio, per ricacciarmi quel tiepido calore che ho la sensazione di aver quasi perduto.

In questa inconsueta e strana posizione riaffiora nella mia mente il ricordo della trasmissione della sera precedente di radio Castello durante la quale l'amico Lucio Barone aveva, con calore, declamato una puntata della Cavalletta e zio Mimi intervallava la lettura con infiorati, curiosi, e dialettici aneddoti di vita cittadina vissuta.

Rientro inconsapevolmente nell'atmosfera della sera precedente. Sorrido e poi rido confuso e compiaciuto, e trasportato dalla voce di zio Mimi che ancora risuona nelle mie orecchie come se fossi ad ascoltarlo in quel momento, ripeto ad alta voce tutte quelle frasi puntualizzate ed espresse con dovizia di particolari e, certamente, accompagnate con sovrabbondanza di gesti e di mimica persuasiva.

Il riso irrefrenabile ed il soliloquio preoccupano mia sorella che, paventando un mio improvviso fuori senno, prima mi scuote e poi mi toglie di dosso le coperte invitandomi, con imperio, ad alzarmi perché è già tardi.

Fingo con artificio di essere infastidito, ma in cuor mio vorrei ringraziarla perché è veramente tardi e ricordo di aver un appuntamento con Valeria, la mia amica dal sonno facile e per di più l'essere più suggestibile ad ogni tipo di malattia che sente pronunciare, tanto che è convinta, e vuole convincermi, di averle tutte!

Abbiamo concordato di festeggiare la sagra del torroncino, a costo di pagare l'abuso con qualche giorno di indigestione, ed il raffinato dolciero Reflucci di S. Lucia ci aspetta perché ha preannunziato da qualche giorno il nostro arrivo ed il nostro intendimento goloso.

Con sveltezza, senza accorgermene, sono pronta, divoro in un batter d'occhio la prima colazione ed esco di corsa.

Percorso le intricate traverse del

rione popolare, cattivo esempio di urbanistica paesana, alle spalle di via Filangieri, e mi fermo all'angolo del viale Marconi per attendere Valeria.

E' mercoledì ed il viale è tutto intasato di improvvisate e chiosate bancarelle di venditori ambulanti; ed il mercatino settimanale che non fa di certo onore, in quell'oasi di verde e di riposo, alla nostra città.

Ad alta voce tutti reclamizzano i prodotti più svariati, a basso prezzo: è una torre di bable da fare invidia a Porta Capuana di rinfomanza partenopea!

Una bancarella, a me più vicina, è colma di innumerevoli oggetti in plastica, sfiziosi e pratici, ed il venditore mi sembra, per confronto con tanti altri, il più turbolento ed il più chiososo.

Lo guardo con stupita ammirazione ed atteggio il mio volto a simulato ebetismo allo scopo di incoraggiarlo ad accentuare l'ardore per colorire ulteriormente lo spettacolo disgustoso, ripugnante, nauseabondo.

Ho messo in atto, e lo confesso, tutta la mia cattiveria per contestare sdegnosamente questa falsa società consumistica e burattinaia.

Si avvicina alla bancarella, con circospezione, una anziana signora, vestita a pinto e con gusto ricercato; non è convinta, e ne ho conferma dopo, che trattasi di signora dabbene, di famiglia rispettabile, compiuta nei modi e nei lineamenti.

Con la sinistra regge una borsa in pelle di pitone e con la destra un pacchetto; passa il pacchetto nella mano sinistra e con la destra sceglie alcuni oggetti.

Completata la scelta chiede il prezzo e, con squisita cortesia, una busta in plastica per deporvi gli oggetti avendo le mani già ingombre, ed aggiunge che è disposta a pagarla.

Il venditore, non avvezzo a cortesia, infastidito dalla richiesta legittima e comprensibile, esclama: — Non si può avere mai una cosa, appena qualcuno la vede subito la chiede!

La signora, senza scomporsi, ripone gli oggetti sulla bancarella e risponde: — Poiché non ho dove mettere gli oggetti mi vedo costretta a non acquistarli!

L'ambulante ritiene l'atto un affronto poco consoni al suo carattere permaloso, ed incalza: — A prescindere che i vostri soldi sono come quelli degli altri, dovete mettervi in testa che oggi siamo tutti uguali!

E la signora di rimando: — Certamente siamo uguali in tutto, ma non potremo mai essere uguali nella educazione!

Perbacco, penso, questa è una lezione di etica e di stile che deve indurre alla ponderatezza ed alla riflessione.

Arriva in quell'istante Valeria, a braccetto andiamo via.

Silvana

Romy a Scala

La pittrice Romy, che sta dedicando con impegno la maggior parte del suo tempo allo studio delle materie giuridiche per conseguire la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Salerno, non trascura di destinare il poco tempo libero alla pittura. ed in occasione delle feste natalizie e di capodanno ha esposto, come sempre ammiratissima, nella città di Scala sulla Costiera Amalfitana, la sua più recente produzione: quella che noi definiamo una delicata e pudica velatura dei problemi scabrosi del nudo e del sesso, paragonandola allo sforzo di «quel dolce di Calliope labbra, che amore, in Grecia nuda e nuda in Roma, d'un velo candidissimo adornando, reneva in grembo a Venere Celeste (Foscolo, I sepolcri, 176-179). L'iniziativa della Mostra è partita dal Sindaco di Scala, Dott. Angelo Apicella e dal Presidente della Pro Loco, Alfonso Botone, i quali hanno dato alla giovane artista ogni più cordiale ospitalità. Il foglietto di predilezione

della Mostra, portava, oltre alla fotografia dell'artista ed alla riproduzione di qualche sua opera, i dati solenni della lei attività ed il pezzo da noi scritto quando annunziamo la sua nuova maniera.

RICOMINCIARE

Ricominciare, forse sì, ma chiediti almeno per una volta chi sono. Hai mai pensato, perché ti giri attorno per vedere se ti guardo? Ricominciare forse per te vuol dire aprire una finestra, ed osservare cose che non hai mai visto. Per me è diverso; ricominciare non è aprire una finestra, ma chiuderla, sì, chiuderla in faccia al passato, perché se ti volti indietro, non potrai accorgerti di quello che c'è stato.

Marcello

PRIME LAGRIME!

(1° Gennaio)

Prime lagrime che bagnate il viso del Pargolo Divino circonciso, prime gocce del sangue suo adorato [rato che dalla prima ferita è sgorgato, voi in eterne benedette siate perché da quelle membra delicate ad otto giorni già mortificate lavacro e redenzione a noi portate! A quel neonato che il freddo attaca [naglia, che vien deposto dall'ispida paglia, una lama il prepuzio incide e taglia! Gesù è il nome che al bimbo s'impone, ed oggi con la sua circoncisione egli inizia per noi la sua passione! (Salerno) **Gustavo Marano**

La rivista letteraria, artistica e culturale «Tempo Sensibile» (Casella Postale 132), Novara, allo scopo di contribuire alla valorizzazione delle componenti artistiche insite nelle ricerche fotografiche, invita tutti i fotocoloristi ad inviare le loro produzioni, perché essa pubblicherà, come premio, quelle che riterrà migliori.

POTER CREDERE ANCORA

Poter credere ancora che un giorno mi guarderanno due occhi, forse pieni di tristezza, simili a due occhi verdi che si fissavano nei miei smarriti come quelli di un ragazzo cresciuto lontano dalla madre. Nel mio ricordo, come guizzo improvviso, il racconto del suo vagabondare per terre sconosciute - c'era nelle sue parole vivido l'amplesso di bellezze nordiche e non s'accorgeva che gli avevo riempito il cuore - Beveva con fiducia la mia giovinezza e guardava con grato stupore me che gli donavo tutto e gli sorridevo con la primavera negli occhi. Poter credere ancora all'amore nonostante la ferita che mi brucia dentro, amara come la speranza. Ma oggi il mio ricordo è muto, come il freddo che mi avvolge in questo mattino d'inverno. Poter credere con fede a due occhi - ignoravano la mia storia e le gioie costate tanto dolore - che saranno, forse, verdi come quelli di uno che preso gli anni più dolci della mia vita e se ne andò a morire solo. Esisteva allora, quando io ero al suo fianco.

A. MA.

COSE DI CASA D'ALTRI

Il nostro caso vuol che metta in riga? Già tollerato sono in un Periodico, rapporti controversi, amore a intrigo, scarta il CASTELLO con criterio mofico. Valeva il pappo, accorto del mio ardente, involgerti nel ludo ricatto; gli avevi detto che non t'ero niente. Quasi che, dopo averti a me sottratto, possibi fosse c'io di più tenessi l'uscire amante in un ambiente guasto. Ora perché pentita ti dimostri, (o avvocato e giudice suoi fessi, pur rei di società in falso casto!) facciamo ancor segreti i fatti nostri!

Il Sincerista

LA SCUOLA

Fucina del conoscere di vita, trampolino di prime emulazioni, vi si plasmava con la mente il cuore; tempo di volontà, coraggio, forza. Ricordi incancellabili nel tempo: sincerità d'affetto d'insegnanti, amici delle prime confidenze, fanciulla bella dagli occhioni neri, spensierato entusiasmo di folle. Per cultura di massa odierno bando di più strane teorie d'insorferenza. Se famiglia smembrata ancora insegna in te si perde l'ultima innocenza. La non curata Chiesa si beffeggia, s'apprende turpiloquio e la destrezza per annientare storia e sentimenti. Vi si conclama la democrazia, mentre violenze d'ogni tempo e modo tentano breccia alla dissoluzione. Non con le leggi, sempre insufficienti, si può sanare la sorgente infetta; solo con Saggi onesti, di bene indotti, può ritornare col calore il sole, ridando la speranza di progresso a sofferente Umanità, che spera. (Napoli)

Giuseppe Cali

RISVEGLIO D'ESTATE

impressioni all'alba del 30 luglio 1977:

Fugaci ombre della notte bruna l'alba dilegua e il sol fa capolino, lenta dal ciel scampar la bianca luna, tutti dal sonno destansi: è mattino! Si desta la campagna e il cinguettio riprende armonioso del fringuello, scende coll'incessante mormorio da monte a valle limpido il ruscello. E' desta nelle case già la gente, la mamma già accudisce il suo bambino, solerte va nei campi e immonitente al suo lavor s'appresta il contadino. Luccica il sole sull'azzurro mare, torna cantando a riva il pescatore, lieto s'incontra l'occhio a mirare e la felicità s'infonde in core!... E svegliati anche tu, se vuoi godere l'estasi affascinante di quest'ora! E svegliati anche tu, vieni a vedere! Perché, perché, tu stai dormendo ancora?... Antonio Imparato

IL CASARO MALEDETTO

Viveva un giorno narra una leggenda un pastore svizzero avaro fino a tal punto in Val di Mora da raccattare per terra anche le briciole meticolosamente ad una ad una dopo ogni pasto, dopo ogni sua cena, per non farne godere le formiche se per caso vivessero nascoste in qualche crepa, in qualche fenditura della sua casa solitaria e oscura. Ora un viandante in cerca d'avventura si smarri nella valle e visto appena un fil di luce nella notte nera vi si appressò e giunto al casolare bussò alla porta ripetutamente per esservi ospitato, ma invano, che il pastore non l'apri, di sasso restò di dentro fingendo di niente. Allora lo sconosciuto verso l'alba si partì e non era sopraggiunto il sole ancora a insanguinare il cielo che l'aria e il terreno furono scossi da sinistri rumori e da bagliori e quella casa insieme col pastore precipitò, scomparve con gran tonfo in fondo a un abisso assai profondo. Ora in quel luogo si è formato un pozzo e dal profondo quando il tempo cambia si avvertono rumori molto strani: è il casaro avaro e maledetto condannato in eterno a lavare e a rilavare i lignei recipienti, posseduti da lui, un tempo in vita e che non volle usare per nessuno. (S. Eustachio) **Franco Corbisiero**

PIETRE E STRALI (TETRASTICI)

LA MORALISTA

La donna le caviglie vecchie, in varii, copre e dice a tante figlie di lei seguire l'opre.

CRISI DI CONVIVENZA

Il suo paese preferisce e resta chi ben guadagnava ed alto tien la cresta; chi vuoi ad obbedire in voglia pigra lascia parenti discordanti, emigra.

SENZA E CON COMARE

Ricchi padrin di Cresima (sappiamo) di giovinotti son caduti all'amo; ma i doni e un bambino, ch'è figlioccio, più sulla madre posson fare sboccio.

L'ULTIMO ATTO

Vecchio vicino a morte, tu omicida or che ti vendicasti! Dunque grida ancor passione in te. Per certo aspetto meriti riflessione e pur rispetto.

«CIASCUNO AL SUO POSTO»

Quando in un paesone di montagna «fu visto» San Giuseppe, con magagna disse un villan: «Nel campo m'è riapparso!». Gli fu il frumento dai mafiosi arso.

LEZIONI DI SESSO

Un nerboruto a femina Su, dalla! tosto che dice, Sentimi! fa... — Maestro, dica, c'è un sistema come senza maschiazza si soddisfa brama?

AGLI INVENTORI

(Irisimo isterico) O Genio, che lo spirito concreti in atti che trasformi la materia, quando scoperte tue non fatto lieti i dubitosi nella lor miseria!

RARE VOCI

Il senso del vocabolo cacume nell'lessico ho cercato: cima in monte. Sporca parola mi sonava prima che volutasse gente bassa alquanto.

SI DISERTA IL LAVORO

Tutti dottori! Tutti poi la pappà chiedono. Se il Governo non li imposta, tumulti! - Riprendiamo ben la zappa! (Non certo quei che han fatto la proposta).

IL LAVORO SI DISERTA (bis)

Inurbato, storpio finto, grucce affilide in città, torni al borgo a sera, vinto: simulat per mendicar!...

Il Sincerista

A Capodanno un botto al tritolo

La sera del 1° Gennaio un pauroso botto superò i boti che pur continuavano a farsi sentire per la città per il Capodanno. Una bomba al tritolo ed evidentemente ad orologeria era stata fatta esplodere sotto l'androne del palazzo Pisapia al Corso, poco al di sotto della Chiesa di S. Rocco, e propriamente dietro al portone tra l'armiere ed il negozio di vendita di gas liquido ed utensili domestici di Albino De Pisapia. La bomba era stata deposta dietro ad una metà del portone in legno che è un'opera mosaica della bellezza per lo meno di un paio di secoli. Lo scoppio non solo maciullò letteralmente il poderoso manufatto, ma produsse forti lesioni ai muri del portone ed un buco nel pavimento, poi fece saltare tutte le vetrine della Fotocentria Bisogno che stavano nell'androne, nonché le vetrine esterne dello stesso Bisogno e della Tipografia Mitilia, e ruppe i vetri di un'altra del palazzo Rizzo prospiciente nel portone

del palazzo Pisapia, nonché i vetri del negozio di fronte al portone, all'altro lato del Corso, che proprio quella sera faceva la sua inaugurazione, e ruppe perfino i vetri del negozio di fiori di Ippolito, che trovò ben cinque numeri vicini oltre il portone. Per fortuna nessun danno si ebbe a lamentare alle persone, perché in quel momento la gente era dirottata, dalla curiosità e dallo sgarzo di luci, verso il nuovo negozio che si stava inaugurando di fronte. Pare che lo scampato danno alle persone non sia dovuto a miracolo, ma a calcolo, perché la esplosione sarebbe stata radiocomandata a distanza. Varie congetture si sono fatte sullo scopo che si stava facendo, ma si limitiamo soltanto a registrare con raccapriccio la notizia ed a fare dentro di noi i nostri commenti di rammarico, perché Cava è stata sempre una città pacifica ed incapace di questi atti di violenza!

Il Credito Tirreno ha donato un'autoambulanza alla Croce Verde

Il Credito Tirreno ha donato un'autoambulanza alla Croce Verde a chiusura del suo anno finanziario 1977, per venire sensibilmente incontro alle necessità sociali con parte degli utili della sua gestione, ha deliberato tra l'altro di donare alla Croce Verde di Salerno un'autoambulanza nuova di zecca. La moderna macchina è stata, prima della consegna, benedetta dall'Abate della SS. Trinità del-

la Cava, Mons. Michele Marra, nel pomeriggio dell'8 Gennaio u.s., e modrina ne è stata la signora Marta Gragnuolo in Amabile, moglie dell'Avv. Mario Amabile che è Amministratore Delegato del Credito Tirreno. Alla cerimonia sono intervenuti le autorità cittadine e numerosi fedeli, che appositamente hanno raggiunto la Badia con ogni mezzo per assistere al rito.

Nel Borgo degli Scacciaventi

Una simpatica iniziativa è stata presa dal concittadino Renato Bisogno, calzaio, il quale ha trasformato una vecchia amplissima cantina del palazzo Vitagliano nel Borgo Scacciaventi di Cava in una Mostra Permanente dell'Artigianato Cavesse dando ad essa il nome di Covo degli Artigiani Cavesi. Un po' troppo curioso ci sembra l'appellativo di covo, ma esso non vuole avere nessun'altra allusione se non quella che il locale trova interrato. Trattasi di una antica cantina nella quale il Bisogno ha realizzato una impalcatura tutt'intorno che si affaccia come un loggiato su di una vasta platea, ottima per sala da ballo. Ed of-

ferte per usarla da ritrovo danzante gli sono pervenute, ma egli che del Borgo degli Scacciaventi ne ha fatto una passione, non ha voluto saperne, e tutt'al più si limiterà ad ospitare qualche mostra d'arte, lasciando però permanentemente il locale a mostra dell'artigianato cavesse.

Con piacere abbiamo fatto una visita anche al piccolo teatro realizzato in un'altra cantina dello stesso Borgo degli Scacciaventi dall'Azienda di Soggiorno perché la compagnia di dilettanti attori cavesi animata da Venditti vi possa trovare sfogo dell'amore per il teatro e dar svago anche alla cittadinanza.

Pittori moderni: Lilla Capuano

Sono stata abbagliata di luce, nell'osservare un dipinto di Lilla Capuano, giovanissima pittrice, che in pochi anni è giunta a un invidiabile successo artistico.

Sono stata abbagliata di luce per la bellezza dei colori e per la vitalità del quadro, che mi ha fatto vivere i personaggi dipinti. Pittura che è vita, pittura che è un'innata alla vita, pittura che esprime e comunica una gioia, la gioia più bella: quella della contemplazione di una natura giovane, serena, operosa, feconda, soprattutto, felice.

Se Lilla ha saputo esprimere e comunicare questi sentimenti è una grande artista.

Lilla ha nel sangue l'Arte. Ella è pronipote del grande ottocentista Francesco Capuano e nipote dell'insigne Gerardo Capuano, pittore contemporaneo, apprezzato e stimato.

Da una genia di grandi artisti è nata una grande giovane pittrice a cui arriderà sicuramente quel consenso che la sua Arte merita. (Napoli)

Tina Nocer

VARIE

La giuria del Premio «Sila» ha definito il Bando per il 1978. Verranno assegnati tre premi da un milione ciascuno per: 1) Narrativa mondiale, 2) Saggistica nazionale, 3) Saggistica meridionale, e un premio di L. 500.000 per un'opera inedita su problemi e aspetti della Calabria. Per i primi tre premi possono partecipare le opere edite nel 1977 e fino al 31 marzo 1978. Le opere, nel numero di 15 copie, devono essere inviate alla Segreteria del «Premio Sila» presso il Centro Studi «Pietro Mancini» Corso Telesio, 63 - Cosenza, entro e non oltre il 31 marzo 1978. La premiazione avverrà il 1° maggio.

La città di Foligno organizza il Primo Premio Letterario Internazionale Città di Foligno «Boccolò d'Oro» per una lirica a tema libero, per un racconto od una favola a tema libero, un articolo di argomento umbrò (tutti e tre i lavori non debbono essere stati mai premiati precedentemente. Per partecipare bisogna inviare gli elaborati con la tessera di iscrizione entro il 30 Marzo 1978 al Prof. Emanuele Verdura, Via Flavio Ottaviani n. 1-A, Foligno (Fg), da quale si può anche chiedere il bando.

Il Gruppo Artistico Associati di Paganò indice per il 1978 il 3° Concorso Nazionale di Poesia «Aniello Califano». Le liriche (non più di tre) inedite e mai prima premiate dovranno pervenire in sei copie di cui solo una firmata, con il contributo di L. 5.000 a Franco Russo, Via Malet, 72-A, Paganò, entro il 15 febbraio p.v.

La giovane Gabriella Santoriello si è laureata in matematica presso l'Università di Napoli con 110, la lode ed il plauso della Commissione, ed in più è stata invitata a far parte del gruppo di ricerca della stessa Università. Anche questa è una gloria della nostra città. Complimenti ed auguri.

Sabato 14 Gennaio p.v., con l'intervento di S.E. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava ed Arcivescovo di Amalfi, avrà luogo la cerimonia dell'inaugurazione della Villa Comunale di Via Vittorio Veneto e degli Edifici delle Scuole Materne di Via Filangieri e della località S. Anna - Scarico.

PROGRAMMA
ore 9,30 - Inaugurazione Scuola Matera S. Anna - Scarico;
ore 10,30 - Inaugurazione Scuola Matera Via Filangieri;
ore 11 - Inaugurazione Villa Comunale di Via V. Veneto;
ore 11,30 - Vermouth d'onore nel Salone di Rappresentanza del Palazzo di Città.

L'Assemblea degli Avvocati e dei Procuratori presso il Tribunale di Salerno è convocata in seconda per il 25 Gennaio 1978 ore 10 per: 1) Relazione del Tesoriere; 2) Approvazione del bilancio; 3) Comunicazioni del Presidente; 4) Elezioni del Consiglio; 5) Varie. L'eventuale ballottaggio avrà luogo il 30 Gennaio alle ore 10.

Il Dott. Camillo Mazzella ha conquistato presso il Circolo C.A.I.B. A. di Trieste (Via S. Nicolò, 8) una medaglia d'oro con diploma al merito per la narrativa presentata: la novella: Il dottore ed il pecoraio, Mister Karatè e suo figlio italiano. Le tre stelle marine. La premiazione avverrà a Trieste il 15 Gennaio alle ore 10. Complimenti ed auguri.

Il titolare, i dirigenti, le maestranze e gli operai che hanno realizzato i lavori dei nuovi complessi di Chirurgia, Analisi ed Ortopedia del nostro Ospedale Civile della Madonna dell'Olive, per festeggiare il lieto compimento dell'opera danno un pranzo che si terrà sabato 14 Marzo alle ore 13 presso l'Hotel Pineta la Serra. Complimenti e, per ora, buon appetito anche a noi che vi siamo stati invitati!

Durante le feste natalizie la Galleria di «Frate Sole» dei nostri francescani ha tenuto una riuscita e frequentata Mostra di Pittori Napoletani.

Per il pittore Maresca, Modesto Panaro in occasione della Prima Rassegna d'Arte di Persano, abbiamo dettato: «E' un pittore che ha saputo affrontare tendenze divergenti dalla grafica all'olio, raggiungendo uno stile incisivo e sicuro».

Per il pittore Sottuff, Ruggiero dell'Av. Milit. nella stessa occasione abbiamo dettato: «E' delicato nelle colorazioni e nelle sfumature quando ritrae la natura, ed è egualmente preciso nel bianco e nero».

Il Centro Artistico Culturale «G. AMISANI» di Mede, indice la sesta edizione del Concorso Nazionale di Poesia, Premio letterario «Mede 1978» in tre sezioni: per due liriche a tema libero; per una o due liriche ispirate all'ecologia; per una leggenda o racconto a tema libero (max. 5 cartelle). Le opere dovranno pervenire entro il 30 aprile 1978 a: Centro Artistico Culturale «G. Amisani» - Piazza della Repubblica - 27035 Mede Lomellina (PV).

CATUCCE

(continuazione dalla pagina 2)

— 'O meglio meglio che pò magnà nu ciuccio, nun dubitate.

— Io non saccio che ve rispònnere. Certo 'o ciuccio se vularrà repòsa, nu pòco; ma 'nquanto a cacà renare, nun sulamente l'avite visto vuje cu' l'uocchie vuoste stesse; ma, venite cà...

E dicenno chesto afferraje a tutte 'e duje p' e mmane, tiraje 'e teratore r' e cummò ch'aveva jencute cu' 'e quattumilia rucate 'e muneta spiccia e tutte spurche 'e lota, e strellaje:

— Guardate! chiste riceno 'a verità.

Chiste sò l'urdene renare che me cacaje 'o ciuccio, e che nun aggio avuto ancora 'o tempo nè d' 'e pulezzà nè d' 'e scartà'.

'E ri' cumpare l'ascevano l'uocchio 'a fora!

— Basta riciettono nun ce penzammo chiù... ma, ron Catù, vuje nci avite 'a rà' stu piècoro.

— Chisto piècoro cà; ma vuje pazziate?

— Nce l'avite a venere.

— Scusate, ma chisto è na cummerità pè me, nun v' 'o pozzo vènnere; io sparagno femmene 'e servizio, cammarere...

— Va buono, vuje nun parlammo chiù r' 'o ciuccio, abbasta che nce venite stu piècoro.

— Ma 'o ciuccio cacarrà 'e renare n'ata vota, nun dubitate.

— Meh! vennitece stu piècoro e nun ce penzammo chiù.

Arravogliate 'e lucandiere 'e Salierno r' 'a maniera 'e Catucce, s'accattàjeno 'o piècoro pe mille rucate, e, crerenno r'avè fatto n'affarone se ne jètteno au paese.

'E mmugliere verènnole arrivà' c' 'o piècoro, e tutte alieramente, 'mmagènano che Catucce l'aveva fatto messere n'ata vota e accuminciàjeno chisto totò:

— Cher'è stu piècoro annuccato?

— Seh! niente niente, ricette uno.

— Stu piècoro va tant'oro quanto pesa, risponette n'ato.

— Ma che n'avimmo 'a fà' stu piècoro? nce mancano piècoro cà?

— Che ne facimmo 'e piècoro nuoste, chisto è meglio 'o nu lacchè, 'e nu servitoro, 'e nu cammariero, chisto fa qualunque servizio...

— E quanto l'avite rato a chillo 'mbrugione 'e Catucce?

— Na pabbeca, na miseria...

— Mille rucate appena!

— Uh! assassine, vuje munno pezzonno 'o cane noste, e ve facite 'mpappucchià' 'a chillo 'mbrugione.

— Basta mo, verite apprimma che sape fa' e po parlate.

'Nfatte 'o juorno appresso 'e ri' cumpare se pigliàjeno 'o piècoro a mano a mano e 'o purtàjeno passianno pe' tutt' 'o paese. Quanno parrette a loro che chisto s'aveva 'mparate tutte 'e strate, se ritarèno.

Nun arrivaje manco a àsci 'o sole 'a matina ropo purtato passianno chella pòvera bestia pe' tutt' 'o paese, e 'e ri' cumpare se vestètteno, chiammàjeno 'e mmugliere loro 'e l'avisàjeno che a miezo juorno, avèsseno pigliato 'o piècoro cu' na zampa, e l'avèsseno cacciato fora 'a porta, ricènnole:

— Brrr, va chiamma 'o patrune au caffè.

'E mmugliere accumenciàjeno n'ato taluorno; ma 'e marite se vestètteno 'e carattere e 'e facètteno stà' subeto zitto.

All'unneco 'e ri' cumpare se jetteno a 'mpustà, rinto 'o caffè.

Se facette miezojuorno e 'o piècoro nun cumparette; passaje nu quarto r'ora, mezz'ora, n'ora, e d' 'o piècoro nun ze vereva manco 'a punta r' 'a curella.

'E ri' cumpare nu culore le ieva e n'ato le veneva tant'era l'arraggia che sentèvano, 'nfine penzàjeno che, o 'e mmugliere nun l'avèvano mannato 'o piècoro pe' dispetto, o che l'animale, pe' ghirle a chiammà', aveva pigliato na strada pe' n'ata.

'Ntando 'o caffettiere faceva 'e funge, peccchè, cumm'è ausanza 'ntutte 'e paese, 'i caffè si chiùeno a miezojuorno: e non ne potèno chiù ricette a loro:

— Scusate signù, ma vuje 'o ssapate che i' chiuro 'o caffè a miezojuorno?

— N'ato poco, caffettì, aspettammo a n'amico.

Ma pe' chell'atto poco, passaje n'ata mezz'ora, e 'o piècoro nun benette.

Allora, mute cu' la scumma che l'asceva da li bocche pe' l'arraggia, jettèno a casa loro.

'E povere mugliere avèvano mannato 'o piècoro; ma, va truovanno rinto a qua' furno era juto a ferni'.

'E ri' cumpare, pe' sta nova tràstola che facette a

(continuazione al prossimo numero)

IL GIORNO E LA NOTTE

Dialogando, il giorno disse alla sorella notte: Non vedi? E' uno scorno! L'oggi si danno continue botte. Noi che siamo dell'Universo, abbiamo costruito per loro il pianeta Terra ma nè per l'uno, nè per l'altro verso è stato possibile evitar di farsi tra loro la guerra. Spesso mandiamo giù un'ammonizione: neve, pioggia, grandine, uragano, ma gli uomini dopo un'implorazione

si scollano di dosso la paura continuando a far bocciano.

Adesso vediamo che i terrestri lasciano il lavoro da tutti i lati: ferrovieri, metalmeccanici, campestri, con scioperi a singhiozzo o articolati. A questo punto miei cari mortali, non avendo voi capito la lezione che ne direste se anche noi astrali ci fermassimo fino a quando non ritornasse in [vol la ragione?]

Gregorio Frattini

«FUMO»

Sotto il cielo azzurro tempestato di stelle il fumo sale, si perde: come tutti i pensieri dinanzi all'infinito. (Materdomini)

Vanna Nicotera

TIPOGRAFIA
MITILIA
TIPOGRAFIA
MITILIA
TIPOGRAFIA
MITILIA

tipografia
mitilia
cava
de'
tirreni



ECHI e faville

Dal 10 Dicembre 1977 al 10 Gennaio 1978 i nati sono stati 45 (f. 18, m. 27) più 20 fuori (f. 11, m. 9) i matrimoni 14 ed i decessi 37 (f. 15, m. 22), più 5 nelle comunità (i. 1, m. 4).

Amalia è nata dall'impiegato comunale Diego Bisogno e dalla Prof. Annamaria Siano, ed è anche la prima nata nel 1978. Alla piccola alla madre ed al papà, le nostre più vive felicitazioni ed auguri.

Ciro è nato dall'impiegato esattoriale Matteo Baldi e Angelina Adinolfi.

Umberto, da Enrico Barone, impiegato di banca, e Maria Lambert.

Matilde, dall'Archit. Antonio Salzano ed Annarosa di Mauro, assistente sociale.

Alfonso, dall'Ins. Carmine Santoriello e Ins. Margherita Mosca.

Paola, la secondogenita dei coniugi Rag. Antonio Paolillo e Rag. Annarosa Apicella, ha festeggiato il suo primo compleanno nella gioia dei genitori, dei nonni e dei parenti. Alla piccola i sempre auguri di zio Mimì.

Ad anni 74 è deceduto il caro Dott. Antonio D'Amico che da alcuni anni avevano perduto di vista, perché erasi ritirato in casa. Nella sua valida età era stato un apprezzatissimo e popolarissimo consulente in pratiche e giudizi immobiliari, specialmente agrari, perché era un esperto dottore in agraria e proveniva da genitore che a suo tempo era stato esperto di campagna. Egli lascia un ricordo veramente riconoscente per i suoi modi e per la sua onestà in quanti lo conobbero. Alle sorelle ed ai familiari le nostre condoglianze.

Ad anni 90 è deceduto Vincenzo Sergio, vecchio ed appassionato comunista che conservava la tessera di iscrizione al P.C.I., dal 1921, ed era un idealista, perché è rimasto sempre un ottimo lavoratore in proprio ed un affettuoso e premuroso padre di famiglia, alieno dalla violenza e dalla partigianeria. Alle figlie Prof. Gemma sposata al Dott. Francesco Cataldo (Capocompartimento delle Tasse della Liguria), Prof. Emilia, sposata al Dott. Vincenzo Senatore (già Dirigente superiore dell'Uff. Prov. Lavoro di Reggio Emilia, ed ora Consulente Legale del Lavoro e Previdenza in Cava), e Ins. Maria Giovanna; al figlio Giovanni, tecnico della nostra Manifattura l'abacchi, sposato con Anna D'Apuzzo, ed a tutti i parenti, le nostre affettuose condoglianze.

Dopo aver resistito anche lui per circa un anno, ed a pochi giorni di distanza dal Dott. Malinconico, è caduto anche lui vittima innocente dello stesso male il concittadino Ermano Santoro, figlio dell'indimenticabile appaltatore di opere edili Don Lorenzo, il quale aveva seguito le orme paterne e si era accattivato come il padre la simpatia di quanti lo avevano conosciuto ed avevano avuto rapporti con lui. Noi pensavamo che una delle cause delle insorgenze tumorali fosse la vita stressante che oggi si è costretti a vivere, ma la sventura del Dott. Malinconico e di Ermano Santoro, che erano due pacifici e placidi cittadini, ci fanno rivedere. Alla defunta moglie dello scomparso, Consigliera Guarino, ai figli Antonio, Annamaria e Massimo, al fratello Sebastiano, alle sorelle Emilia e Assunta, alla nuora Francesca Di Donato, ai cognati, alle cognate ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

In Milano è deceduto Giuseppe Golluzzi lasciando nel dolore la moglie Francesca Bergamasco ed i figli Mario, già ottimo elemento della nostra squadra di calcio, ed Angelo. Ad essi ed alle nuore Rag. Adriana Apicella moglie di Mario, e Gabriella moglie di Angelo, nonché ai nipotini, le affettuose condoglianze di zio Mimì.

A tarda età è deceduto in Salerno il Dott. Eugenio Gravagnuolo, medico, già Ufficiale Sanitario del Comune di Salerno e da parecchi anni in pensione. Uomo tutto di un pezzo e di onestà di vita ricopri in Cava la carica di assessore comunale nei primi anni di democrazia e fu anche governatore del Comitato Cittadino di Carità.

Era dinamico ed operoso, e negli ultimi anni per mantenersi sempre in agilità, ogni domenica saliva a piedi da Salerno per venire a far visita ai suoi familiari di Cava, e se ne ridiceva egualmente a piedi.

Al di lui ricordo ci inchiniamo riverenti anche se non siamo mai riusciti a dimenticare che, contrario dalle nostre rimozioni polemiche contro la Giunta Comunale quando ne fu componente, e contro la Democrazia Cristiana di cui era esponente, ebbe a darci la qualifica di «ineffabile» avvocato Apicella. La salma è stata trasportata a Cava, dove, dopo un solenne funerale è stata inumata nella tomba di famiglia. Ai fratelli ed ai parenti le nostre sentite condoglianze.

Sono stati collocati a riposo per raggiunti limiti di età nella amministrazione delle Poste il capufficio della Distribuzione del nostro Ufficio Postale del Borgo, Cav. Alfonso Santoriello, ed il fattorino telegrafico Armando Cardamone. Del Cav. Santoriello abbiamo già evidenziato le benemerite e le simpatie in occasione della sua nomina a Cavaliere al Merito della Repubblica; anche il fattorino Cardamone ha meritato unanime stima e simpatia per la sua serietà ed i suoi modi rispettosi. Ad entrambi, i nostri più fervidi auguri per una placida e lunga vita di ben meritato riposo.

Lucio Tafuri ha esposto in America

Lucio Tafuri, il valoroso giovane pittore che brillantemente sta seguendo le orme paterne, ha esposto con vivo successo alla Galleria «Borghi» di 50 East 50th Street di Nuova York negli Stati Uniti di America. Ci complimentiamo con lui e con lui ricordiamo l'indimenticabile e grande suo padre, M. Clemente Tafuri, tolto al nostro affetto ed all'arte ancora troppo presto.

La svolta del Cilento

Il 27 Dicembre nel Salone della Galleria «Boite» di Salerno, l'Avvocato Giovanni Sofia, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori del Tribunale di Vallo della Lucania, ha presentato la nuova rivista socio-giuridica «La svolta del Cilento». La manifestazione è stata indetta dall'Università Popolare di Salerno, presieduta dall'Avv. Prof. Nicola Crisci. Tra gli intervenuti, anche il Prof. Domenico Napolitano, presidente della Corte di Appello di Salerno. Molto apprezzata la dotata conferenza dell'Avv. Sofia, e molto apprezzata la nuova rivista, alla quale facciamo i più fervidi auguri di lunga vita e proficuo lavoro.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni



Il Mago FILIPPO

DI CUI TUTTI PARLANO svolge la sua attività dal 1967 preparato da un vecchio Mago di famiglia, e

RICEVE

dalle ore 8,30 alle ore 20
in CAVA DEI TIRRENI (Via Talamo, 3/5 - Telefono 842689) il Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì;
in POTENZA (Via Appia, 21 - Telefono 36575) il Lunedì ed il Sabato.

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli - Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI - Ufficio Vendite Dirette di Cava dei Tirreni, del Rag. Giuseppe Prevenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10mila mensili, con regalo di un calcolatore SANIO.

Il Portico

In permanenza opere di: Attardi
Bartolini - Canova - Carmi - Carotenuto - Del Bon - Enotrio - Gucione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paoletti - Porzano - Purificato - Quaglia - Quarta - Semeghini - Treccani - Vespignani.



OSCAR BARBA
concessionario unico

LANE e TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK -

- RETI e GUANCIALI -

VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE
PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI

PRODOTTI ENNEREV

Domenico Stramazzone

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/202588

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

Ditta PIO SENATORE

MOBILI ed ELETTRODOMESTICI

Vendita al Corso Umberto I n. 301

Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a

VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE e SALOTTI

SOGGIORNI - CUCINE COMPONIBILI

VISITATECI!



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843908 ab.it.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI e VISTI CONSOLARI

BIGLIETTI MARITTIMI ed AEREI

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30-4-1977 L. 48.117.775.403

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»

Corso Italia n. 251 (telef. 841626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI e COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e baucetti - Tutti i comfort - Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della edilizia e dell'arredamento

Aggiungono

non soltanto

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA

Montature per occhiali

delle migliori marche

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

lenti da vista

di primissima qualità

Per trattative sull'acquisto del quartino messo in vendita a Raito con terrazza prospiciente al mare rivolgersi a «IL CASTELLO» oppure al Dott. Muscillo in Roma (telef. 06 - 4758091) dalle ore 17 alle ore 20.